

ANNO 147°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Ottobre-Dicembre 2012

Vol. 609° - Fasc. 2264

ESTRATTO:
Pasquale Baldocci. Un'Europa in cerca di identità

LE MONNIER – FIRENZE

UN'EUROPA IN CERCA DI IDENTITÀ

Le componenti economiche e finanziarie della crisi che investe l'Unione Europea sono apparse da qualche anno, quali conseguenza diretta dei sovvertimenti provocati negli Stati Uniti dalla bancarotta di alcuni istituti di credito e dagli abusi monetari e sociali della cosiddetta emergenza *sub-primes*. In realtà una lunga crisi politica era iniziata prima, subito dopo il Trattato firmato a Maastricht agli albori del 1992. I dodici membri della Comunità Europea non riuscivano ad accordarsi sul passaggio dall'unione economica ad una più marcata integrazione politica. Dopo ripetuti dissensi in argomento ai Consigli di Amsterdam e di Nizza, una Convenzione appositamente formata elaborò una Costituzione, mai entrata in vigore, nella quale peraltro nessun vincolo federale fra gli Stati membri veniva adombrato. Nello stesso periodo Joschka Fischer, allora ministro degli Affari esteri di Germania, aveva proposto la creazione di una federazione di Stati-Nazione, appoggiata da Jacques Chirac e Carlo Azeglio Ciampi. Nei preamboli dei Trattati europei conclusi dal 1951 l'obiettivo della unità politica non è dichiarato esplicitamente, ma tacitamente ammesso dalla maggioranza dei governi firmatari. Il Trattato di Maastricht prevede apertamente «tappe ulteriori per rafforzare l'integrazione europea».

Da allora i dibattiti pubblici e mediatici su come affrontare il tema dell'unione politica si accentrano sul controverso quesito dell'identità europea. Un vicepresidente della Convenzione aveva osservato: «Due interrogativi paralizzano spesso le decisioni. Che cosa faremo dell'Europa? Quali europei noi saremo?». Ed egli aggiungeva che il dubbio di Amleto sull'essere o meno non lo aiutò ad agire. Una terza domanda sorge dalle precedenti: vogliono ancora gli europei svolgere un ruolo nella Storia? Le risposte sono state differite, se non evitate od eluse per due decenni. Ma

ora, ammesso il carattere politico più che economico della crisi, l'urgenza di compiere alcuni passi concreti verso l'integrazione politica appare ineluttabile, se non altro per sostenere i severi provvedimenti adottati a difesa e rilancio della moneta comune.

Nell'attribuire la crisi ad una presunta debolezza dell'euro si omette generalmente che le attuali difficoltà concernono alcuni Paesi dell'eurozona più che la moneta in quanto tale e che i prodromi della recessione si rivelarono oltre Atlantico. Negli ultimi mesi l'euro ha superato pesanti offensive della speculazione finanziaria mondiale, mentre le agenzie di valutazione colpivano con le loro stime esageratamente negative alcune economie della zona. Malgrado il suo isolamento e la sua vulnerabilità per l'assenza di un retroterra politico, l'euro ha rivelato nei ripetuti attacchi una insospettata vitalità.

Rinunciando alla loro sovranità monetaria i Paesi di Eurolandia avevano sottovalutato l'impatto sulle loro economie di una valuta non avallata da un potere politico centrale. La predizione di Delors che l'euro sarebbe stata la base di lancio di un'Europa politica si è dimostrata purtroppo errata, almeno fino ad ora. I soccorsi alla Grecia e ad altri Paesi della zona, come le perduranti difficoltà della Spagna sono stati prevalentemente considerati gli effetti di uno squilibrio anomalo dei conti pubblici e di un eccessivo indebitamento degli Stati. Una crescente contrazione di produttività e competitività su scala nazionale rappresenta un serio impedimento a superare la crisi senza massicci interventi a livello europeo.

Come primo provvedimento antirecessione un patto di bilancio (Fiscal Pact) è stato firmato a marzo fra i membri dell'Unione, ad eccezione della Gran Bretagna. I termini dell'accordo impongono una rigorosa parità, a breve termine, dei bilanci pubblici (il *deficit* strutturale annuo non deve superare lo 0,5% del PNL. In caso di inosservanza i Paesi membri saranno multati nel quadro istituzionale della Corte di Giustizia Europea. Gli obiettivi da raggiungere attraverso questo comportamento virtuoso sono: competitività, impiego, sostenibilità e stabilità delle finanze pubbliche). Il patto stabilisce inoltre che le maggiori riforme di politica economica che saranno avviate dai Paesi membri dovranno essere preliminarmente discusse e coordinate tra loro e con le istituzioni comunitarie.

Oltre il patto e per assicurare stabilità finanziaria si è creato uno specifico meccanismo e sono state previste, ma non ancora attuate altre disposizioni, fra le quali:

1. l'emissione di obbligazioni europee (eurobond) offerte ai cittadini al fine di alleviare il peso del debito pubblico;

2. la tassazione delle transazioni finanziarie (Tobin tax) per alimentare il bilancio statale. In questi giorni alcuni Paesi membri hanno introdotto queste misure fiscali;
5. la realizzazione di un'unione bancaria coordinata e diretta dall'istituto di Francoforte;
4. la nomina di un ministro europeo dell'Economia, incaricato di unificare le politiche economiche e finanziarie degli Stati membri per consentire all'euro di diventare uno strumento efficace di integrazione di Stati-Nazione, chiamati a condividere componenti sempre più ampie di sovranità attraverso un vincolo costituzionale prossimo ad una federazione.

Benché limitati alla sfera economica, tali nuovi stadi di integrazione schiudono indubbiamente il cammino ad inevitabili sviluppi politici volti a conferire all'Unione un profilo meglio definito ed a smentire la qualifica ironica di «oggetto politico non identificato». Tali prospettive non sembrano però comprese fra le priorità di governi pavidì e privi di personalità di rilievo europeo, trattenuti dal diffuso scetticismo degli elettorati e dalla eurofobia dei movimenti populistici. Le decisioni adottate dagli ultimi Consigli europei eserciteranno un impatto temporale sulla crisi e lasceranno l'euro fluttuare in un'atmosfera di vaga incertezza. La sfida che incombe sull'Unione esige misure di ben altra portata, tendenti ad una riforma delle istituzioni, inizialmente introdotte dall'eurogruppo, destinate ad ampliare i poteri del Parlamento, estendere e approfondire le competenze della Commissione – quale futuro governo europeo – con l'elezione del suo Presidente da parte dei parlamentari, come quella di un presidente dell'Unione Europea e non del solo Consiglio Europeo, carica oggi meramente rappresentativa e debolmente conciliativa degli antagonismi di vertice. Una comune politica estera e di difesa andrebbe altresì istituita, per giungere almeno ad un reale impiego del servizio esterno, stabilito dal Trattato di Lisbona, mediocrementemente diretto e scarsamente operativo. Alle Nazioni Unite e presso le altre organizzazioni internazionali l'Unione Europea dovrebbe inoltre essere rappresentata da una propria autonoma delegazione, dotata di formale profilo diplomatico.

Con l'instaurazione dell'unione monetaria l'Europa a due velocità ha acquisito personalità storica, aprendo la via a sviluppi costituzionali di rilievo. La procedura di cooperazione rafforzata tuttora in vigore consente ad un gruppo di Stati membri di progredire in determinati settori, lasciando ad altri l'opzione di affiancarsi ai primi. Molti dibattiti a sfondo politico o filosofico sull'identità europea si fondano su presupposti erronei, oppure

si riducono a tentativi di eludere occasioni storiche favorevoli. Un approccio esauriente ed impegnativo del progetto europeo, sovente degradato ad «avventura», è stato costantemente rinviato a livello governativo, anche prima degli allargamenti iniziali della Comunità. Il tempo è ormai prossimo alla scadenza per affrontare una seria discussione, nei Parlamenti nazionali ed a Strasburgo, su come e quando pervenire ad una salda unità del continente, auspicata da una maggioranza di cittadini europei, in particolare fra i giovani (convegni periodici nelle Università italiane hanno mostrato una radicata coscienza federalista europea fra gli esponenti di quella che a Firenze è stata opportunamente definita la «generazione Erasmus»).

Per una impostazione corretta di questo fondamentale problema, che dovrà dominare ogni futuro agenda dell'Unione, alcuni frequenti pregiudizi o distorsioni dovranno essere rimossi dalla società civile e dalle pubbliche opinioni:

- A) il passato non può essere ignorato o dimenticato. I popoli privi di riferimento ad esso non sono in grado di inventare il futuro. Non va peraltro sottovalutato il ripetuto ostacolo frapposto dalla Storia dall'era carolingia in poi, ad una spontanea unificazione dell'Europa;
- B) l'identità europea non ha nulla in comune con un nazionalismo europeo unitario e non deve sostituirsi a diverse identità nazionali, ma dovrà affermarsi a loro prossimità, per progressiva convergenza dei vari Paesi;
- C) le identità nazionali e l'identità europea sono differenti, ma complementari;
- D) i valori espressi dall'identità europea sono universali e si fondano su democrazia, pace, prosperità, solidarietà, diritti dell'uomo, giustizia.

Queste considerazioni sono state avanzate in un recente passato dalla associazione «Notre Europe», fondata da Jacques Delors, un attivo foro di analisi, prospettive e proposte rivolte ad una società civile, che rimane sovente inerte e non suscita alcuno slancio unitario presso i popoli d'Europa. Un altro eloquente promotore di una Europa politicamente integrata, Jürgen Habermas, invoca un patriottismo costituzionale, quale elemento fondante di un vasto europeismo proveniente dagli ambienti politicamente e socialmente più progrediti.

Per ispirare ed appoggiare su larga scala un dibattito su come l'Europa possa essere meglio conosciuta e più coinvolgente per i cittadini che la compongono, molti dei quali ignorano di possederne la cittadinanza, una conferenza europea dovrebbe essere convocata per ricordare che un'efficace unificazione del nostro continente non si riduce ad un obiettivo mera-

mente geografico, ma persegue la formazione di una coscienza comune politica, sociale e civile. Una tale impresa di lunga portata porgerebbe inoltre un modello esemplare per la riforma del sistema ONU, reso urgente dalla inarrestabile globalizzazione dell'umanità. In tale prospettiva una risorta Europa potrebbe svolgere il ruolo di promotore di un Umanesimo del XXI secolo. Quale identità acquisterebbe maggiore nobiltà?

Pasquale Baldozzi